

M. B. M. Abaurre    A. Bausani    E. Bertoncini  
G. R. Cardona    R. Corsetti    M. Gnerre    U. Marazzi  
G. Oman    F. Pennacchietti    R. Raza    A. V. Rossi  
L. Santa Maria    G. Tavani    I. Ch. Vanly

## **Lingua e politica**

Imperialismi identità nazionali e politiche  
linguistiche in Asia Africa America Latina

a cura di R. Corsetti

Officina Edizioni

*Roma, 1976*

## Indice

- 7 R. Corsetti, *La lingua come strumento politico*
- 25 A. Bausani, *Tradizione e innovazione nelle lingue dei nuovi paesi asiatici*
- 43 G. Oman, *Sviluppi storici e problemi linguistici dei paesi arabi*
- 56 F. Pennacchietti, *Le minoranze linguistiche in Iraq*
- 68 I. Ch. Vanly, *La questione curda*
- 79 U. Marazzi, "Convergenza" o "stabilizzazione" delle nazionalità? *Bilinguismo, sostituzione linguistica e processi etnici in Asia centrale sovietica*
- 97 A. V. Rossi, *La situazione linguistica nel Pakistan*
- 114 R. Raza, *Problemi di politica linguistica in India: la controversia hindi-urdu e i nazionalismi linguistici in Panjab e Bihar*
- 143 L. Santa Maria, *La pianificazione linguistica nell'area maleo-indonesiana*
- 181 E. Bertoncini, *Swahili: situazione e problemi*
- 199 G. Tavani, *Problemi dell'espressione linguistico-letteraria nei paesi africani di nuova indipendenza*
- 215 M. B. M. Abaurre, *Politiche indigeniste (e linguistiche) a confronto: il caso dell'Amazzonia*
- 236 M. Gnerre, *Paesi andini: la lingua delle montagne sta scendendo a valle*
- 256 G. R. Cardona, *Linguistica e politica*

Fabrizio Pennacchietti \*  
*Le minoranze linguistiche in Iraq*

0. La Repubblica Iraquena è tra gli stati arabi quello che conta percentualmente il maggior numero di alloglotti. Forse solo il Sudan lo supera a questo riguardo. Su una popolazione di 8.097.230 abitanti (censimento del 1965; la stima attuale è di 10.500.000 abitanti), circa 6.500.000 parlano dialetti arabi, 1.300.000 parlano dialetti curdi, 200.000 circa sono di lingua turkmena e 70.000 parlano dialetti neo-aramaici. A questi si devono aggiungere una consistente colonia armena, una grossa comunità persiana, espulsa qualche anno fa dal territorio iraqeno e recentemente riammessa, e alcune tribù parlanti dialetti iranici.

0.1. Prima di tracciare un profilo delle minoranze linguistiche oggi esistenti in Iraq è opportuno menzionare brevemente la ripartizione regionale e sociale dei dialetti arabi parlati in questo paese. L'Iraq arabofono è diviso dialettalmente in due aree: una settentrionale e una meridionale, aventi grosso modo come confine la linea Samarra - ar-Ramadi che taglia trasversalmente, da nord est a sud ovest, il territorio compreso tra il Tigri e l'Eufrate, a nord ovest di Baghdad.

0.1.1. I dialetti dell'area settentrionale sono strettamente imparentati con le parlate arabe dell'alta Mesopotamia turca, ossia delle province turche di Mardin, Diyarbekir, Siirt e Urfa, dove la penetrazione della lingua araba risale, come in Iraq, a molti secoli prima della conquista islamica. In ogni caso i dialetti settentrionali appartengono tipologicamente e sociologicamente alla categoria dei dialetti arabi urbani e rurali che sono sorti dall'incontro degli invasori islamici con popolazioni indigene di espressione aramaica. Di confessione sunnita e di antica tradizione sedentaria, i Musulmani di quest'area hanno sempre avuto molta importanza nella vita politica ed economica dell'Iraq e sono ampiamente rappresentati nella classe dirigente attuale.

\* Seminario di Arabo, Università Ca' Foscari, Venezia.

0.1.2. L'area meridionale comprende invece dialetti di tipo beduino, entrati ed evolutisi in Mesopotamia in epoca più recente, dopo aver sommerso e in diversa misura assimilato le parlate arabe di tipo sedentario, urbane e rurali. Non esiste soluzione di continuità tra i dialetti arabi dell'Iraq meridionale e quelli del Kuwayt, del Golfo Arabo e del Khuzistan in Iran, e, sotto molti aspetti, tutta questa compagine di dialetti si ricollega da una parte con i dialetti dell'altopiano del Neged in Arabia Saudita, dall'altra con i dialetti arabi dell'Uzbekistan e del Tagikistan. In Iraq questi dialetti vengono parlati dalle popolazioni cittadine, contadine e seminomadi del centro-sud, prevalentemente di confessione islamica sciita, dalla piccola comunità del Mandei (circa 12.000 anime) la quale però ha come lingua liturgica una varietà particolare di aramaico, e dalle tribù nomadi, in massima parte sunnite, che percorrono dal nord al sud tutto il territorio arabofono.

Baghdad, la capitale dello stato, si trova dunque nell'area dialettale meridionale e il suo dialetto gode naturalmente di alto prestigio in tutto il paese. A questo proposito è interessante notare che la popolazione cristiana della capitale (più di 200.000 anime) e quanto resta della una volta fiorente comunità israelitica si esprimono, oltre che nella *koiné* dei Musulmani, anche nei rispettivi dialetti che sono di tipo sedentario-settentrionale. A Baghdad pertanto coesistono tre dialetti, confessionalmente e socialmente distinti: le parlate dei Cristiani e degli Ebrei, ultima testimonianza della situazione linguistica preesistente alla « beduinizzazione » del centro-sud, e il dialetto della maggioranza musulmana.

0.2. Dal punto di vista scientifico i dialetti arabo-iraqeni più noti sono ovviamente quelli della capitale. I dialetti settentrionali sono stati scarsamente studiati; al contrario, l'afflusso di studiosi europei al seguito delle spedizioni archeologiche in campo babilonese e sumerico ha avuto come riflesso una maggiore conoscenza dei dialetti di alcune località del meridione. Nel dialetto di Mosul studiosi locali hanno rilevato un ricco fondo di prestiti aramaici.

Nessuno dei dialetti arabi dell'Iraq è mai assunto alla di-

gnità di lingua letteraria. L'arabo classico, o meglio l'arabo letterario moderno, che nessuno è in grado di parlare se non qualche docente universitario e gli annunciatori della radio e della televisione che pure leggono testi precedentemente preparati, domina incontrastato come lingua scritta. In dialetto vengono semmai redatte le didascalie delle vignette umoristiche dei giornali. L'influenza della lingua letteraria, il rapido incremento della scolarizzazione e il macroscopico fenomeno dell'inurbamento che si è verificato in questi ultimi venti anni hanno d'altra parte spogliato i dialetti delle città e soprattutto quello di Baghdad dalla massa di prestiti lessicali turchi e persiani che li caratterizzavano.

### *Le minoranze alloglotte*

1. I non arabofoni costituiscono la maggioranza della popolazione iraqena in tutto il nord-est dello stato, ossia nella fascia montagnosa e nell'altopiano adiacente che si estendono ad oriente del Tigri, a partire da Mandali, sul confine iraqo-iraniano a est di Baghdad, fino al confine iraqo-turco-siriano. A occidente del Tigri è alloglotta la regione a ovest di Mosul fino al confine siriano; in tal modo Mosul rappresenta, incuneata com'è in un'area non arabofona, la punta più settentrionale dell'arabismo iraqeno.

Nel Kurdistan iraqeno, come viene comunemente chiamato il vasto territorio ora delineato, coesistono le più importanti minoranze linguistiche dell'Iraq:

- a) i Curdi, che parlano una lingua iranica sudoccidentale, che appartiene quindi al ceppo indoeuropeo;
- b) i Turkmeni, che parlano una lingua uralaltaica, assai simile al turco dell'Anatolia orientale e dell'Azerbaigian;
- c) gli Aramei, che parlano una lingua semitica nord-occidentale lontanamente imparentata con l'arabo.

### *I Curdi*

1.1. I Curdi iraqeni sotto il profilo geolinguistico si suddividono in tre grandi gruppi. Parla dialetti curdi del gruppo *settentrionale*, diffuso nel territorio limitrofo della Turchia e

della Siria, la popolazione del Badinan, ossia della regione che ha per centri principali Duhok, Aqra, Amadiya e Zakho, nord e nord-ovest di Mosul. Una dialetto affine viene parlato dagli Yezidi nella zona pedemontana attorno a 'Ayn Sifni e nel Gebel Singiar, che sta a occidente di Mosul, i quali formano un'etnia confessionale islamico-eterodossa dai tratti molto marcati. Circa 60.000, essi costituiscono la minoranza etnica meno emancipata dell'Iraq.

Dialetti curdi del gruppo *centrale* vengono invece parlati nelle regioni di Suleymaniya, di Arbil e di Kirkuk, fino alle aree limitrofe dell'Iran. La parlata della città di Suleymaniya, che è il maggiore centro abitato interamente curdo, è assurta all'inizio del secolo alla dignità di lingua scritta per tutti i Curdi dell'Iraq.

Infine nelle regioni di Khanaqin e di Mandali nel Diyala vengono parlati dialetti curdi del gruppo *meridionale*, ampiamente diffuso in Iran.

Accanto a questi dialetti curdi, in determinate zone del Kurdistan iraqeno vengono parlate due altre lingue iraniche: il gorani e il luri. La prima è rappresentata dai dialetti dei due rami della tribù dei Bagialani (insediati a nord di Khanaqin e nelle vicinanze di Mosul), nonché dal dialetto hawrami parlato in alcuni villaggi presso la frontiera persiana, a nord del Sirwan. La seconda viene parlata dalla tribù dei Feyli, che sta lottando da diversi anni per ottenere il diritto di cittadinanza.

### *I Turkmeni*

1.2. La minoranza turkmena forma delle piccole isole linguistiche distribuite lungo tutta la linea di demarcazione tra l'area arabofona e quella curdofona. I suoi centri principali sono, da nord ovest a sud est, Tell 'Afar (a occidente di Mosul), Ninive, Reshidiye, Arbil, Altunköprü, Kirkuk, Daqoq, Tuz Khurmatu, Kifri, Khanaqin, Qizlarbat, e infine Mandali e Badra a oriente di Baghdad al confine con l'Iran. Vi si parlano sei differenti dialetti turchi, tra i quali spicca il dialetto di Kirkuk, considerato dall'intelligenza turkmena la sua lingua letteraria.

### *Gli Aramei*

1.3. Più complicata è la situazione geolinguistica degli Aramei. Essi si dividono linguisticamente e confessionalmente in due gruppi. Da una parte i Caldei e i Siri (cattolici unati, rispettivamente ex-nestoriani ed ex-giacobiti) e i Giacobiti (cristiani monofisiti); dall'altra i cosiddetti Assiri, che appartengono alla chiesa nestoriana, che un tempo faceva capo al Patriarca di Ctesifonte.

1.3.1. Del primo gruppo, che supera le 200.000 anime, hanno resistito all'assimilazione in favore dell'arabo solo i contadini dei villaggi sparsi a ventaglio attorno a Mosul e nella regione di Zakho al confine turco. Il loro dialetto neoaramaico viene definito « la parlata dei contadini » o semplicemente *suret* « siriano ». Fino al 1952 ne parlavano una particolare variante anche gli Ebrei di Zakho e di Arbil. In territorio turco esso è ancora parlato in un solo villaggio nel Būhtan.

1.3.2. Il secondo gruppo di Aramei è composto in massima parte dagli Assiri del Kurdistan turco e dell'Azerbaigian persiano immigrati in Iraq alla fine della I Guerra Mondiale. Autoctoni dell'Iraq sono unicamente gli Assiri del Barwari Bala e della vallata di Amadiya all'estremo nord del Kurdistan iraqeno. Tra di essi esistevano fino al 1952 anche delle piccole comunità ebraiche che sono emigrate in Israele. Le ostilità curdo-arabe scoppiate nel 1962 hanno costretto la maggior parte degli Assiri autoctoni e non autoctoni che popolavano le alte valli del Badinan e dello Zebari a emigrare nelle grandi città dell'Iraq arabo, soprattutto a Mosul, Baghdad e Basra, dove risiede la quasi totalità dei Cristiani arabizzati. Il dialetto degli Assiri viene anch'esso chiamato *suret* « siriano » e talvolta « la parlata dei montanari ». A differenza dei Caldei, Siri e Giacobiti, gli Assiri sono molto attaccati al loro alfabeto tradizionale, chiamato nestoriano. Come lingua scritta essi usano la variante della città di Urmia (Reza'iye) che si trova nell'Azerbaigian persiano. Qui, a partire dalla metà del secolo scorso, i missionari protestanti inglesi e americani e i Lazzaristi diedero vita a una notevole

attività pubblicistica ed editoriale in lingua neoaramaica. La variante di Urmia, con molte concessioni all'arabo, è anche diventata la *koiné* parlata degli Assiri iraqeni. Solo gli anziani sono in grado di parlare i dialetti delle singole tribù aramee dell'alto Kurdistan.

### *2. La politica linguistica*

2.1. L'atteggiamento dello stato iraqeno nei riguardi delle sue minoranze etniche e linguistiche ha molto variato in questi ultimi vent'anni.

All'epoca della monarchia hashemita, in tutte le scuole si insegnava solo in arabo. Capitava però che i maestri curdi, turkmeni e aramei, pur insegnando a leggere e a scrivere in arabo, tenessero le loro lezioni nella lingua locale, l'unica a essere conosciuta dalla scolaresca, e traducevano a voce i testi scolastici redatti in arabo. Di solito nelle aree alloglotte il primo reale impatto con la lingua araba avveniva durante il servizio militare. Normalmente le ragazze venivano esentate dall'obbligo di frequentare la scuola, laddove questa esisteva, sicché l'arabo non lo imparavano mai.

Differente era la posizione della maggioranza dei Caldei, Siri e Giacobiti, i quali, meglio inseriti nella società urbana araba, a livello della classe media, erano praticamente bilingui se non addirittura solo arabofoni. L'unica minoranza che disponeva di scuole private dove insegnare liberamente la propria lingua era quella armena. Bisogna però segnalare la scuola nestoriana fondata a Mosul da Yosep d-Bet Qalleta negli anni venti, la quale purtroppo non durò a lungo. In genere la monarchia si mostrò liberale con i Curdi, permettendo loro di pubblicare nella loro lingua libri, giornali e riviste. I principali centri culturali e editoriali curdi sono stati Suleymaniya, Arbil e Baghdad. Le pubblicazioni assire e caldee uscite in questo periodo hanno avuto carattere quasi esclusivamente religioso e per lo più si è trattato di riedizioni di testi in siriano classico.

2.2. Con l'avvento della repubblica, il 14 luglio 1958, la situazione delle minoranze migliorò decisamente. Ai Turk-

meni e agli Assiri fu concesso il diritto di fondare associazioni e circoli sportivi. Nel 1960 i Turkmeni cominciarono a pubblicare la rivista letteraria *Kardeşlik* « Amicizia ». Essa consta di tre parti: una sezione in arabo, una sezione in turco a caratteri arabi e una sezione in turco a caratteri latini su imitazione del turco di Turchia. A questo proposito si rileva che fu sempre vivo nei confronti dei Turkmeni iraqeni l'interessamento della repubblica turca, la quale ha fondato a Baghdad un importante istituto culturale con una dipendenza a Kirkuk.

Il 28-30 agosto 1960 si riunì il I Congresso degli insegnanti turkmeni delle scuole elementari e medie. In quell'occasione si discusse un progetto per l'introduzione come materie fondamentali in tutte le scuole dei loro distretti dell'insegnamento della lingua scritta turkmena e della cultura e storia dei popoli turchi. Il sindacato degli insegnanti iraqeni e il ministero della pubblica istruzione preferirono ignorare quella proposta e solo nel '72 le giuste aspirazioni dei Turkmeni furono soddisfatte.

Il colpo di stato dell'8 febbraio 1963, guidato dal colonnello 'Abd as-Salam M. 'Aref, segnò un brusco passo indietro per tutte le minoranze etniche. Ai Curdi fu proibito di pubblicare nella loro lingua e i Cristiani di ogni confessione e rito, soprattutto i più indifesi e i meno abbienti, furono oggetto di ogni genere di vessazione e discriminazione. Durante il periodo della presidenza di 'Abd ar-Rahman 'Aref (16-4-1966/17-7-1968), che successe al fratello, deceduto in un incidente aereo, la situazione sembrò migliorare (la radio e la televisione di Kirkuk, per esempio, cominciarono a trasmettere programmi in turkmeno); ma decisivi cambiamenti si ebbero solo dopo il colpo di stato del 17 luglio 1968 e il ritorno al potere del Partito Socialista Arabo al-Ba'th.

2.3. Agli inizi il « Consiglio del Comando della Rivoluzione » fu troppo occupato a consolidare il proprio controllo sul paese per prendersi cura delle minoranze; ma in seguito la necessità di assicurarsi la lealtà degli alloglotti e di porre fine al conflitto armato arabo-curdo che continuava dal '62, indusse il nuovo potere a varare una serie di leggi e di prov-

vedimenti che hanno fatto dell'Iraq lo stato arabo e in generale islamico dove maggiormente vengono tutelati e rispettati i diritti culturali e linguistici delle minoranze etniche.

2.3.1. I primi a essere beneficiati dal nuovo indirizzo politico furono i Turkmeni. Il 24 gennaio 1970 una legge speciale riconosceva solennemente i diritti culturali a questa minoranza e stabiliva: (1) che la lingua turkmena fosse insegnata nelle scuole elementari dei distretti turkmeni; (2) che tutto il materiale didattico relativo a quelle scuole fosse redatto in lingua turkmena; (3) di istituire al ministero della pubblica istruzione una speciale direzione per gli studi turkmeni; (4) di consentire ai letterati, agli scrittori e ai poeti turkmeni di fondare una loro federazione nel quadro dell'unione dei letterati iraqeni, e di facilitarli nella stampa delle loro opere; (5) di creare al ministero della cultura e dell'informazione una speciale direzione per la cultura turkmena; (6) di pubblicare, per conto di quest'ultimo ministero, un settimanale e una rivista mensile in lingua turkmena; (7) di aumentare il numero dei programmi turkmeni alla televisione di Kirkuk.

2.3.2. Poco più di un mese dopo, l'11 marzo 1970, i diritti culturali venivano clamorosamente riconosciuti anche ai Curdi. Ciò rappresentava la fine dello stato di belligeranza o almeno così si sperava.

Elenchiamo qui di seguito le più rilevanti acquisizioni dei Curdi sul piano culturale: (1) la lingua curda è stata dichiarata lingua ufficiale a tutti gli effetti, accanto all'arabo, per tutto il territorio a maggioranza curda. Essa è diventata la lingua ufficiale dell'istruzione nel Kurdistan, fermo restando l'obbligo dell'insegnamento dell'arabo in quella regione. Per il resto dell'Iraq alla lingua curda è stato riconosciuto il rango di seconda lingua nazionale; (2) a Suleymaniya, capitale morale del Kurdistan iraqeno, è stata istituita un'università; (3) a Baghdad, a fianco dell'Accademia delle Scienze Iraquena, è stata creata un'accademia scientifica curda con dieci membri; (4) sempre a Baghdad, nella facoltà di lettere dell'università statale, è stata istituita una speciale sezione

per gli studi curdi; (5) è stata fondata l'unione degli scrittori curdi, la quale ha per organo la rivista letteraria *Nusevi Kurd*. Il suo primo congresso ha avuto luogo a Baghdad il 25 giugno 1970; (6) è stata concessa ai Curdi la più ampia libertà di stampa. Nel giro di un mese è uscita una miriade di fogli e di riviste in curdo. La rivista più diffusa è intitolata *Birayeti* «Fratellanza»; (7) è stato istituito un nuovo programma in lingua curda alla televisione di Kirkuk; (8) la tradizionale celebrazione iranica del *Now Ruz*, che segna l'inizio della primavera, è stata dichiarata festa nazionale iraqena.

2.3.3. Rimaneva da soddisfare l'ultima delle minoranze linguistiche, quella di espressione aramaica. Il suo turno venne infine il 16 aprile 1972 con un decreto di legge che fece molta eco nelle cristianità d'Oriente. Anche in questo caso la lingua della minoranza fu introdotta nell'insegnamento elementare nelle scuole delle circoscrizioni più densamente popolate da Aramei. Furono inoltre riconosciuti i diritti culturali, istituiti degli speciali programmi radiofonici in vernacolo aramaico (due ore al giorno), concesso l'allestimento di spettacoli teatrali, istituita una cattedra di siriano classico alla facoltà di lettere dell'università statale di Baghdad e promessa l'edizione di una rivista mensile in aramaico da parte del ministero della cultura e dell'informazione.

Sorse immediatamente il problema di quale dialetto aramaico scegliere come lingua scritta comune a Caldei, Siri, Giacobiti e Assiri, visto che attualmente nessuno è in grado di scrivere e di capire il siriano classico. Si decise allora di alternare alla radio due diversi programmi, uno nella *koiné* degli Assiri, basata sul dialetto di Urmia; l'altro in dialetto caldeo. Quanto alla rivista mensile, fu deciso di soprassedere. Di tanto in tanto però, sul quotidiano curdo in lingua araba *Ta'akbi* «Fraternizzazione», uno dei più diffusi giornali dell'Iraq, compaiono articoli in alfabeto nestoriano redatti nel dialetto dei combattivi Assiri.

Ultimamente gli Assiri e i Caldei si sono messi a pubblicare a proprie spese le riviste *Murdenna Aturaya* "L'Intellettuale Assiro" e *Qala Suryaya* "La Voce Siriaca", redatte prevalentemente in arabo.

3. La ripresa del conflitto armato in Kurdistan e infine la sconfitta, il 30 maggio 1975, del movimento autonomista guidato dal Partito Democratico Kurdistan, se hanno avuto enormi conseguenze sul piano politico e umano, non hanno però compromesso, né modificato la politica linguistica e culturale del governo iraqeno. I patti sono stati osservati e le promesse puntigliosamente mantenute.

Intanto la lingua araba scritta, con il notevole incremento della scolarizzazione, si avvia a diventare un patrimonio comune a tutti i cittadini iraqeni, a prescindere dalla loro appartenenza etnica, religiosa e linguistica. I Curdi e i Turkmeni, visti rispettati i propri diritti culturali, sembrano accettarla più volentieri anche come fattore di coesione nazionale. Non si tratta ancora di un processo spontaneo di assimilazione, poiché la coscienza della propria identità etnica è molto viva presso queste due minoranze.

Differente è invece il caso della minoranza di espressione aramaica. L'esiguità della sua consistenza numerica, la dispersione geografica, il massiccio inurbamento, la forte integrazione nella nuova società urbana, il rapido decadimento dei costumi e delle usanze che la contraddistinguevano, tutto ciò rende molto probabile la previsione che nel giro di poche generazioni i dialetti neoaramaici dell'Iraq scompariranno e che gli stessi Assiri, ancora molto legati alle tradizioni avite, tra non molto confluiranno nella non trascurabile massa degli Arabi cristiani, allo stesso modo dei Copti di Egitto e dei Maroniti, Melkiti e Giacobiti di Palestina, Libano e Siria.

### Bibliografia e problemi

#### Arabo iraqeno

Per un elenco delle pubblicazioni relative all'arabo parlato in Iraq apparse prima del 1962 vedasi H. Blanc, *Iraqi Arabic*, in H. Sobelman (ed.), *Arabic dialect studies*, Washington 1962 e aggiunte in «Journal of the American Oriental Society», 84 (1964), p. 304. Opere linguistiche pubblicate dopo questa data sono elencate sotto la voce 'Iraq' a p. 1293 del terzo tomo di *Encyclopédie de l'Islam*, Leyde 1971.

Per l'apprendimento pratico del dialetto di Baghdad segnaliamo R.J. McCarthy-Faraj Raffouli, *Spoken Arabic of Baghdad*, Beirut

1964-1965, in due volumi. Il primo volume (548 pp.) contiene la grammatica e gli esercizi, questi ultimi scritti in alfabeto arabo, trascritti in alfabeto latino e quindi tradotti. Il secondo volume (571 pp.) comprende un'abbondante messe di testi (*sketch*, aneddoti, racconti, proverbi, canzoni, ecc.) in caratteri latini ed arabi con traduzione e note.

Vocabolari: B. E. Clarity, K. Stowasser, R. Wolfe, *A dictionary of Iraqi Arabic (English-Arabic)*, Washington 1964; D. R. Woodhead - W. Beene, *A dictionary of Iraqi Arabic (Arabic-English)*, Washington 1967. Utile perché tascabile, ma un po' antiquato e approssimativo è il vocabolario incluso in J. Van Ess, *The spoken Arabic of Iraq*, Oxford 1961.

#### Lingue minoritarie

Un quadro generale degli aspetti geografici, etnologici, sociologici ed economici dell'Iraq settentrionale, dove risiede la maggior parte delle minoranze linguistiche del paese, è offerto da Shakir Khesbak, *Northern Iraq. A physical and cultural study*, Baghdad 1973 (550 pp.), in arabo.

Per quanto riguarda la storia contemporanea dell'Iraq e dei suoi popoli segnaliamo S. Hemsley Longrigg, *Iraq, 1900 to 1950. A Political, Social and Economic History*, Oxford 1957; C. J. Edmonds, *Kurds, Turks and Arabs. Politics, Travel and Research in North-Eastern Iraq 1919-1925*, Oxford 1957; Jalal Talabani, *Kurdistan wa-l-haraka al-qawmiya al-kurdiya* [Il Kurdistan e il movimento nazionalista curdo], Beirut 1971. Quest'ultima opera, scritta da uno dei massimi esponenti politici curdi, presenta un'accurata analisi in chiave marxista della questione del Kurdistan iraqeno.

#### Curdo

D. N. MacKenzie, *Kurdish Dialect Studies*, Oxford 1961-1962, in due volumi. Nel primo volume vengono descritti e classificati dodici dialetti del Kurdistan iraqeno, nei quali sono redatti la cinquantina di testi, in trascrizione fonemica e traduzione, contenuti nel secondo volume (I v. 247 pp., II v. 377). Ricca la bibliografia. Jamal Jalal Abdulla - E. N. McCarus, *I - Newspaper Kurdish* (180 pp.); *II - Kurdish Essays* (147 pp.); *III - Kurdish Short Stories* (115 pp.); *IV - Kurdish Basic Course. Dialect of Sulaimania Iraq* (482 pp.), Ann Arbor 1967. Taufiq Wahby - G. J. Edmonds, *A Kurdish - English Dictionary*, Oxford 1966, vocabolario del dialetto di Suleymaniya, che dal 1918 è la lingua ufficiale dei Curdi iraqeni. Le voci curde sono in trascrizione (179 pp.).

#### Turkmeno

Muhammad Khorshid Daqoqlu, *Dil bilgisi*, Baghdad 1972, Wizārat al-I'lām. Mudīriyat ath-thaqāfa at-turkmāniya (Ministero dell'Informa-

zione. Direktoratō della Cultura Turkmena). Un breve trattato grammaticale del dialetto turkmeno di Kirkuk, tutto in caratteri arabi e in lingua turkmena, con glossario turkmeno-arabo (142 pp. di cui 28 pp. di glossario).

#### Neoaramaico

K. G. Tsereteli, *Grammatica di Assiro Moderno*, Napoli 1970 (95 pp.). Grammatica del dialetto neoaramaico di Urmia, tradotta dal russo (Mosca 1965). Contiene un'ampia bibliografia e alcuni testi in alfabeto nestoriano, con traslitterazione, trascrizione fonetica e traduzione; Heidi Jacobi, *Grammatik des thumischen Neuaramäisch (Nordost-syrien)*, Wiesbaden 1973. Grammatica e testi di uno dei dialetti tribali neoaramaici del Kurdistan turco, attualmente parlato da singole famiglie in Iraq e da circa 10.000 Aramei emigrati nel 1933 dall'Iraq in Siria e residenti in circa 50 villaggi tra Ras al-'Ayn e Hassake. R. Macuch - E. Panoussi, *Neusyrische Chrestomathie*, Wiesbaden 1974, 104 pagine di testi in alfabeto nestoriano, redatti in massima parte nel dialetto di Urmia; più 137 pagine di glossario.

Vocabolari: A. J. MacLean, *A dictionary of the dialects of vernacular Syriac as spoken by the Eastern Syrians of Kurdistan, North-West Persia and the plain of Mosul*, Oxford 1901; A. J. Oraham, *Dictionary of the stabilized and enriched Assyrian language and English*, Chicago 1943. Sulla storia dei Caldei e degli Assiri vedasi J. Joseph, *The Nestorians and their Muslim Neighbors. A Study of Western Influence on their Relations*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1961.